

# Rassegna del 29/04/2006

---

## **EVIDENZA**

- |  |   |
|--|---|
| LEFT - Morire con Beckett è un pò come ridere - Lucidi Marcantonio | 1 |
| MESSAGGERO - Branciaroli, gran "Finale" in tour - R.S.             | 2 |

cultura&amp;scienza

teatro

di Marcantonio Lucidi

## Morire con Beckett è un po' come ridere

Franco Branciaroli porta in scena una buona edizione di "Finale di partita"



**F**inale di partita di Beckett racconta, come il suo titolo indica, del gioco conclusivo nell'ora della morte. Si svolge in un solo atto perché tanto è sufficiente a una delle operazioni teatralmente più difficili, ossia mostrare l'indebolirsi progressivo di un meccanismo fino al suo arresto totale. Quindi nell'allestimento (all'Argentina di Roma) diretto e interpretato da Franco Branciaroli (1), il dramma finisce esattamente quando il teatro, o meglio il fenomeno della rappresentazione si spegne automaticamente.

V'è del buffo in questo assunto, e il regista lo coglie senza esitare: se ci si pensa attentamente, si intuisce qualcosa di ridicolo nel paradosso che il luogo per eccellenza dell'azione, la scena teatrale, si rivela il centro di un tempo immobile. In una stanza spoglia con due finestrelle, Hamm, cieco e paralizzato, vive su una sedia a rotelle. Il suo servitore, Clov può camminare ma non piegarsi o sedersi. I genitori di Hamm, Nagg e Nell, sono senza gambe e vivono in due bidoni della spazzatura dai quali emergono con la sola testa. Il mondo esterno non esiste, distrutto da una catastrofe non precisata. Il lato grottesco di tutto ciò è che nessuno può fare niente, né i personaggi, chiusi dentro una specie di presente privo di causa e conseguenza, né il regista e gli attori costretti in una commedia con dialoghi a senso unico e

con decine di didascalie che è obbligatorio rispettare. Altrimenti si cadrebbe nell'altra situazione grottesca di rappresentare senza accorgersene un dramma diverso da quello annunciato. Come mettere in scena Ionesco credendo di fare Cechov. Tutto ciò Branciaroli lo sa benissimo, tanto è vero che durante la rappresentazione il pubblico ride proprio laddove Beckett se l'aspetta, dunque da questo punto di vista

la messinscena è perfettamente riuscita. Tuttavia il regista non risponde a una domanda: mentre sono costretti a non fare niente, i personaggi cosa fanno? Beckett lo dice: si odiano. Ma è un odio immobile. Il servitore Clov non sopporta Hamm, che senza di lui morirebbe, e vuole lasciarlo: «Fai questo, fai quello. E io lo faccio. Non mi rifiuti mai. Perché?». La tensione drammatica sta tutta in quel perché.

### A MILANO

#### LE BARONESSE ODIANO I PROVINCIALI

Sono esattamente dieci anni che Isa Danieli porta in giro per l'Italia il *Ferdinando* di Annibale Ruccello.

Messo in scena per la prima volta, nell'85, il dramma fu salutato come un evento che decretava il superamento del teatro di Eduardo da parte della giovane generazione di autori napoletani dell'epoca. Poco dopo Ruccello morì tragicamente.

Nel '96 la Danieli riprese la messinscena di *Ferdinando* - storia di una baronessa rifugiata nella sua villa vesuviana - come l'aveva pensata l'autore e da quel momento l'attrice ha fatto di questo capolavoro uno degli spettacoli con il maggior numero di repliche degli ultimi decenni di storia del teatro italiano. Al teatro Studio del Piccolo di Milano dal 2 maggio.

## L'uomo latino contro il mondo

**S**otto allo spettacolo scritto da Carlo Fanelli e diretto alla Sala Uno di Roma da Consuelo Barilari, c'è una questione enorme. *Albert Camus (2)* e *Jean Grenier: la fortuna di trovare un maestro* è un dialogo filosofico sulla sostanziale unità di pensiero dell'uomo mediterraneo, su una tradizione culturale e artistica che si è contrapposta, per ora uscendone sconfitta, all'egemonia nordica. Sintetizzando brutalmente, si dice questo: la proposta avanzata dalla civiltà mediterranea negli ultimi 2.500 anni è stata distrutta da un'alternativa che ha prodotto campi di sterminio e terrore atomico.

Drammaturgicamente un tema simile si può affrontare, ma all'interno della natura stessa del fatto teatrale, che è filosofia trasformata in metafora e azione. Limitarsi a un dialogo teatralmente inerte significa al massimo porre il problema. In scena Flavio Parenti e Roberto Alinghieri.



## Branciaroli, gran "Finale" in tour

Hamm è il re in questa partita a scacchi persa fin dall'inizio. Nel finale fa delle mosse senza senso che soltanto un cattivo giocatore farebbe. Un bravo giocatore avrebbe già rinunciato da tempo. Sta soltanto cercando di rinviare la fine inevitabile». Nel centenario di Samuel Beckett, Franco Branciaroli celebra la drammaturgia dell'Assurdo interpretando e dirigendo *Finale di partita*. Lo spettacolo, in scena all'Argentina di Roma fino a ieri, replica da martedì al "Manzoni" di Monza.

Il testo: un'alternanza di mosse e contromosse costruita su discorsi insensati, a dimostrazione di quanto sia inane, immotivato e impotente



Franco Branciaroli  
da Roma a Monza

il dinamismo della specie umana. Beckett propone una sfida ai suoi personaggi e a chi li guarda, come allo specchio, puntando l'indice ricurvo e deforme contro chi ancora pretenderebbero dar motivo al pensare e all'agire. E qui, Branciaroli regista si mantiene fedele al dettato dell'irlandese, che nelle didascalie annota ogni pausa, ogni palpito, ogni cipiglio. Così da creare in palcoscenico l'inesorabile geometria che sa rendere disperante e assoluta la presenza di Hamm

pieno d'anni e di soldi, Hamm giunto al termine, Hamm figura in croce, eroe dell'epilogo.

Pochi i "pezzi" in gioco: i genitori del protagonista, ma soprattutto Clov, il servo, che si ostina a generare e compiere le ultime mosse della sfida. Hamm sa bene di aver perso a priori, ma continua a dargli ordini, ad agitarsi, tirannicamente. Incomunicato e incomunicabile, solipsista, frustrato e perso. All'intorno, il dopo-catastrofe. Il grande Bang è già avvenuto. Clov non è cieco come Hamm, ma impedito nei movimenti. I vecchi genitori, ridotti a tronchi umani, vagheggiano senza costruito il loro passato. L'eternità è e rimane il quotidiano insensato che si oppone, blaterando, all'estinzione. E su questa cosmica infelicità del Tutto si arriva persino, volendo, alla risata.

Branciaroli nulla sottrae a Beckett. Eppure il suo *Finale* non è dei soliti. Attinge linfa e sangue, urlo e comicità sia dalla potenza dell'attore, sia dal suo corposo passato testoriano. Tecnica e voce danno la mano a fisicità e invettiva, rafforzandosi a vicenda. Un crash. Che deflagra nell'alcova-prigione, un confetto, preparata da Margherita Palli. Con Lucia Ragni, Tommaso Cardarelli e Alessandro Albertin.

R.S.

